LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La Fiera di Milano è chiusa

La visita del Duca d'Aosta - I brillanti risultati di quest'anno nei rilievi del senatore Puricelli

Milano, 27 notte.

Stasera, a mezzanotte, si è chiusa la 13ª Fiera Campionaria di Milano. È troppo presto per trarne, ora, il bilancio: si può dire, comunque, che il successo di quest'anno è stato grandioso, ed il più completo, anche, e significativo, da quando la Fiera fu istituita. Che ciò sia avvenuto in questo periodo di difficoltà, deve essere, per gli italiani, un alto ed indiscutibile motivo di orgoglio. La Fiera di Milano ha dato la squilla della nostra ripresa commerciale, e, insieme, la dimostrazione luminosa della nostra volontà produttiva in ogni campo.

Ministri e rappresentanti stranieri si sono espressi, in questi giorni, in modo entusiastico: e, quello che più importa, questo entusiasmo hanno ripetuto, non meno fervido, ritornando ai loro Paesi e parlando al loro giornali. E' di ieri l'intervista concessa a Parigi dal Ministro Rollin, così schietta di ammirazione.

Il sintomo più evidente del successo è questo: che gli espositori, in massa, hanno chiesto alla Direzione, che la Fiera fosse prolungata almeno di qualche giorno, almeno sino a domenica; non fu possibile accontentarli per ovvie ragioni. Dal resto la speciale importanza che la Fiera andava acquistando in questa annata, si era affermata sin dall'apertura per il numero stesso degli espositori, che prima non aveva mai superato i 4000, mentre quest'anno lecce i 5000, sicchè se ne dovettero rifiutare parecchi. Italiani o stranieri che fossero.

Miliardi di affari

Il numero dei visitatori ha superato i due milioni e mezzo: folla notevolissima, se si considera che essa ha difficilmente potuto approfittare delle riduzioni ferroviarie, che, come è noto, sono state concesse soltanto per i giorni 1 e 2 maggio. Ma la somma degli affari, si parla di circa tre miliardi: ma appare difficile precisare una cifra, che una inchiesta tra i privati è pressochè impossibile. Soltanto il forno del padiglione degli alimentari ha confezionato e cotto una media di 10 quintali di pane al giorno; una sola ditta ha venduto 800 mila fette di panettone da 100 grammi l'una, inalbate da 20 mila botiglie di spumante, comprendenti cioè oltre centoventimila litri. Un solo venditore ha spremuto 150 mila limoni; un altro ha dispensato 40 mila porzioni di tortellini alla bolognese.

L'affluso dei visitatori fu tuttavia intenso in questa ultima giornata, e gli affari conclusi moltissimi. C'era una gara di contrattazione in tutti gli «stands» grandi e piccini sicchè le ultime ore sono parse fuggire. Nella mattinata ha visitato la Fiera il Duca di Aosta, giunto da Trieste in volo. L'Augusto Principe è stato ricevuto dal senatore Puricelli e da lui accompagnato in rapido giro, fatto segno a manifestazioni di simpatia. Quando il Duca d'Aosta si è congedato, ha detto ai dirigenti parole di vivo elogio.

Anche il Salone dell'Auto si è chiuso questa sera, dopo sedici giorni di attività così intensa da superare le previsioni più ardite dei dirigenti, degli espositori e del pubblico. Non è possibile precisare in cifre i risultati, perchè mancano ancora i resoconti degli ultimi due giorni: ma è certo che gli espositori hanno venduto in misura assai doppia nei confronto del Salone del 1931, e che il pubblico ha visitato la mostra in proporzione di un terzo in più dell'anno scorso. E' questo un incoraggiamento per il Salone del '33, che, secondo i propositi della Presidenza, dovrà notevolmente aumentare la propria importanza, non solo in quanto alla mole in estensione. Questi propositi furono enunciati in modo ufficiale dal presidente gr. uff. Acutis, al banchetto che i delegati della mostra e gli espositori hanno offerto a lui ed al segretario cav. Curti, entrambi festeggiatissimi da oltre 100 convenuti.

Tali propositi sono suffragati dal consenso caloroso delle Case straniere partecipanti alla Mostra, che hanno concordemente riconosciuto lo spettacolo di forza e di signorilità, ed un tempo, offerto dal Salone, in cui era la ripercussione delle energie fattive del Regime.

L'ultima cerimonia

Alla mezzanotte, la città dei traffici, assise del lavoro, è rientata nel suo letargo d'un anno: letargo apparente, però, poichè il cuore in essa non cessa mai di pulsare; ha chiuso i battenti con la sicurezza di non avere mancato al suo compito e di avere dato forte impulso alle energie per iniziare il fatto periodo della ripresa economica.

La cerimonia di chiusura è stata semplice, come fu semplice quella di apertura. Alle 18, nel Teatro delle Moda, sono convenuti S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, reduce da una rapida sicursione in Spagna; il Prefetto Fornari, il Podestà Duca Marcello Visconti di Modrone, il Presidente della Provincia, gr. uff. Gennaro Matalloi, il senatore Piero Puricelli, il gr. uff. Granelli, il comm. ing. Campagnoli, il rag. cav. uff. Pinna Berchet ed un folto gruppo di espositori, tra i quali non mancavano i federalismi dell'ormai lontana vigilia.

Il senatore Puricelli ha esposto, in forma sintetica, al rappresentante del Governo, i risultati della 13ª Fiera, che si possono così riassumere: 4554 espositori, contro 4384 dello scorso anno, il che significa, considerato che molti adirenti rappresentavano varie Ditte, circa seimila Case presenti; 96.568 mq. di superficie coperta, con un incremento di 3060 metri sull'annata precedente; 15 Nazioni partecipanti ufficialmente con padiglione proprio e, precisamente: Belgio, Cecoslovacchia, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Indie, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Svizzera, Sud Africa, Turchia, Ungheria, Russia, alle quali vanno aggiunte molte Ditte private degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Lituania, dell'Austria, della Norvegia e del Portogallo; 1.930.000 visitatori contandati all'ingresso, ai quali è opportuno aggiungere le altre molte decine di migliaia costituite da scuole, istituti, Dopolavoro, maestranze, operaie, che portano la cifra, secondo il calcolo degli esperti di massa, a circa due milioni e mezzo.

Conforlante ripresa

Il senatore Puricelli ha poi rilevato che lo scorso anno, all'atto di chiudere la 12ª a Fiera Campionaria, ebbe occasione di dire che i risultati allora ottenuti superavano i precedenti: e ripeto questo — ha soggiunto — un successo imperato, e già di per se molto significativo, date le contingenze di tempo e di cose, non certo del tutto favorevoli; tali contingenze, come purtroppo è noto, non sono «ran che mutate in seguito, anzi, se un mutamento si è avuto nel quadro dell'economia generale, non fu certo in meglio. Con una simile premessa, qualche perplessità sull'esito della 13ª Fiera milanese sarebbe stata anche giustificata. Invece si è felicemente verificato l'opposto. Tutti i limiti raggiunti lo scorso anno sono stati superati: maggiori espositori, maggiore area occupata, maggiori visitatori e, quindi, anche maggiori scambi e maggior numero di affari in genere.

Nel bel mezzo di una crisi che contturba il mondo intero, e lo lascia dubbioso sulla cornita dei modi per risolverla, è questa una risposta che, se anche data da una voce modesta, ha pure sempre un significato, e, forse, racchiude in sè l'eco d'un monito. Al richiamo della Fiera di Milano, si è risposto in Italia e fuori con uno slancio che denota volontà e fiducia; volontà di operare e fiducia di superare certe incertezze e certe perplessità: industriali, commercianti, agricoltori, artigiani, hanno fatto accesi in nobile gara per una affermazione totalitaria di quel che oggi rappresenta il maggior sforzo economico, produttivo e costruttivo della Nazione. Ingegno e lavoro, in gara fraterna, hanno presentato, sotto forma di macchine, di prodotti, di manufatti, quanto di meglio l'agricoltura, il cervello e il braccio potevano dare. E' risultato, così, una felice sintesi dimostrativa di quel che l'Italia è oggi, di quel che vuole, di quel che può.

Questo è stato il significato più profondo della nostra Fiera, e questo è stato il significato che le hanno dato, con la loro presenza, l'ingegno e le energie del popolo. Ed è con questo significato che inizieranno verso le fortune di tutto il Quarto d'anno, che deve da noi dovunque essere constatare, e di questo gli applausi, i forestieri presenti hanno potuto essere convinti testimoni».

«Avanti, con coraggio»

Concludendo, il senatore Puricelli ha portato un saluto fraterno e cordiale a tutti gli intervenuti e, in modo particolare, a S. E. Alfieri, agricendo la gratitudine per l'onore che là sua presenza ha dato alla manifestazione.

«La Fiera 1932 — ha detto il senatore Puricelli — è finita. Domani incomincia la Fiera 1933. Alla Fiera mancava, sin qui, un motto che le desse il suo impegno e di guida; ce lo ha dato il Duce: «Avanti, con coraggio».

Un lungo applauso ha accolto le ultime parole del senatore Puricelli.

Ha preso quindi la parola S. E. Dino Alfieri, il quale si è vivamente compiaciuto dei risultati conseguiti in questa 13ª rassegna della industria del lavoro italiano, che testimoniano la volontà ascensionale dell'Italia fascista, e si è congratulato con tutti gli espositori stranieri.

Nuovi, vivissimi applausi hanno salutato la fine dell'appassionata allocuzione; dopo di che S. E. Alfieri ha consegnato i 15 espositori premiati e decorazioni loro accordate dal Governo, per premiare i meriti nel campo del lavoro.

Durante la giornata, a complemento del Congresso del latte, che ha tenuto i suoi lavori in questi due ultimi giorni, si è svolta la giornata del latte».

La manifestazione è consistita nella distribuzione gratuita di latte, fatta lungo i viali della Fiera. Attorno ai chioschi della bevanda si è fino a sera, dispensando biccheri e biccheri di latte, complessivamente, per 200 mila razioni. L'utile propaganda è stata accolta con viva simpatia.

Il Congresso delle Casse di Risparmio

I voti approvati

Tripoli, 27 notte.

Il Congresso delle Casse di Risparmio ha continuato i suoi lavori trattando diversi argomenti di grande importanza.

I relatori comm. Lomi e on. Bianchi, hanno svolto il tema dal titolo: «La tutela del risparmio nelle leggi e nella vita». Lami, illustrata la relazione, ha presentato un ordine del giorno.

Dopo una discussione assai animata S. E. De Capitani ha richiamato alcuni precedenti ed ha affermato la necessità di una precisa distinzione tra le Casse di Risparmio e le Banche e tra le loro diverse funzioni.

E' stato approvato in seguito un ordine del giorno Lami, e fanno voti che l'apertura di filiali di Casse di Risparmio, rispondendo ad una funzione di pubblico interesse, di diffusione e di sviluppo della previdenza, sia dai consorzi utilmente consentita con maggiore larghezza anche per quelle località ove opera un istituto bancario.

La popolazione delle grandi città

dal 1.o gennaio al 1.o marzo

Roma, 27 notte.

Ecco le ultime notizie sul movimento mensile della popolazione delle grandi città, quale è risultato dai rilievi dell'Istituto centrale di statistica al 1.o marzo.

La popolazione di Roma ha raggiunto 1 milione 21.688 abitanti (contro 1.014.689 al 1.o gennaio):

Milano	894.905	(contro	894.344)
Napoli	844.275	(»	842.114)
Genova	611.011	(»	609.721)
Torino	600.329	(»	600.572)
Palermo	355.559	(»	357.845)
Firenze	315.586	(»	314.875)
Venezia	260.459	(»	259.690)
Trieste	245.186	(»	245.255)
Bologna	247.324	(»	246.498)
Messina	182.322	(»	181.749)
Bari	176.469	(»	176.442)
Verona	151.486	(»	151.223)
Padova	132.405	(»	131.814)
Livorno	122.874	(»	123.010)
Reggio Cal.	128.410	(»	122.994)
Brescia	118.855	(»	119.028)
Ferrara	116.009	(»	115.621)
La Spezia	110.903	(»	109.800)
Taranto	106.796	(»	106.239)
Cagliari	103.990	(»	103.407)

Nel primo bimestre di quest'anno risulta, dunque, diminuita, invece che aumentata, la popolazione di Torino, Trieste, Livorno, Brescia. La diminuzione della popolazione di Brescia è dovuta invece esclusivamente ad un movimento di emigrazione che ha superato per entità numerica il movimento della immigrazione.

Il titolo di città al Comune di Cuorgnè

Cuorgnè, 27 notte.

Il Capo del Governo, Presidente della Consulta araldica, ha partecipato al Podestà di Cuorgnè, gr. uff. Giachetti che, con Regio Decreto, S. M. Re si è benignato di concedere al Comune il titolo di città.

Cuorgnè antichissimo e importantissimo centro, che occupa ogni il terzo posto nella provincia di Aosta, sito allimbocco di importanti vallate, di tempo ricche di miniere metallifere, bagnata dal fiume Orco, celebrata anticamente per i suoi filoni auriferi, fu dai Romani chiamata città di Curtia Canava, appellativo successivamente modificato in Curs Canave, Corgnava e Corgnato e finalmente Cuorgnè. Quivi scesero dalla Valle di Aosta i forti Salassi, fondarono con i primi abitatori; e qui ebbero dimora anche nobili famiglie romane.

Dopo il dominio feudale, venne costituito il contado di Valperga, con capoluogo Cuorgnè, ove risiedeva il podestà, che era giudice di tutto il contado. Per lo discidio e le lotte medievali, Cuorgnè non tardò a far rifulgere il suo nome, come centro operoso di commerci e di industrie. Uomini illustri fiorirono in ogni tempo, in questo antico borgo, come il conte Francesco di Castagneto, segretario di Re Carlo Alberto, il conte Lodovico Pinelli, insigne magistrato, e il fratello Alessandro, primo presidente di Corte d'Appello, Pierluigi primo assistente del Gran Magistero Mauriziano, Ferdinando Augusto luogotenente generale, il conte Francesco Ghiglieri senatore del Regno e primo presidente della Corte di Cassazione a Roma, il gen. Pericoli fondatore del Corpo degli Alpini, Giusto Morgando fondatore del collegio omonimo.

Il comune di Cuorgnè vanta il collegio convitto, nel quale insegnò retorica il celebre Botina, e vi studiarono Carlo Botta e Costantino Nigra.

Al podestà gr. uff. Giachetti spetta il merito, se Cuorgnè sotto la sua intelligente opera, ha saputo emergere e distinguersi, tanto che oggi S. E. il Capo del Governo, giustamente, ha voluto premiare l'opera ricostruttiva del podestà e l'operosità disciplinata della popolazione. A Cuorgnè, oggi è giorno di giubilo, e il tricolore sventola in ogni strada e su ogni casa.

I PROCESSI

Il bimbo arso nella culla

Un teste imputato di mendacio arrestato, giudicato, scarcerato

Firenze, 27 notte.

L'udienza del processo per il bimbo arso nella culla è aperta alle 9,20; e vengono subito fatti salire sul pretorio, per un confronto, il commissario Vassallo e Carmela Gagliardi.

Il Presidente chiede al Vassallo come sia stata raccolta la confessione della Carmela; ed il funzionario si accinge a raccontarlo. La Carmela, però, dichiara di non riconoscere affatto la persona che lo sta dicendo. Dice di ritenere che si trattasse del brigadiere Pellegrino.

Il commissario Vassallo ricorda però le domande rivolte alla Carmela, in occasione del suo interrogatorio: questa ricorda esattamente che le domande le furono rivolte, ma sostiene che chi le rivolgeva era il brigadiere Pellegrino o quanto meno uno che per tale si era qualificato.

Il commissario Vassallo dice invece che egli non si qualificò affatto per il Pellegrino, ma d'altronde avrebbe avuto bisogno di farlo; tu lui che 'ndusse la Carmela alla confessione, fu lui che le fece firmare il verbale.

Allorchè la parola della firma, Carmela Gagliardi fa osservare che ella non può aver firmato perchè è analfabeta. Si consulta il verbale, che reca in cima una croce: il Presidente fa rilevare questa circostanza al cav. Vassallo, ma questi dice che una croce o una firma hanno lo stesso significato. Ad ogni modo, ad otto anni di distanza, è possibile che egli abbia dimenticato il preciso particolare.

Il Questore Messina

Licenziato il testimone Vassallo, sale sul pretorio il Questore comm. Messina. La Gagliardi lo riconosce per il commissario, ed infatti, allora, il Questore Messina era commissario, ai quale le disse tutto quello che, secondo lei, le aveva detto di dire il brigadiere Pellegrino.

Il comm. Messina escude che la Gagliardi abbia potuto parlare con il Pellegrino prima della sua confessione, e afferma che nella declarazioni fatte le sembro sincerissima.

Al comm. Messina, succede il maresciallo Messina, che la Carmela Gagliardi non ricorda affatto. Anche il Messina cita particolari e ricorda discorsi. La Carmela li ammette, ma nega di riconoscere la fisionomia del teste.

Sale quindi sul pretorio il brigadiere Pellegrino, la cui entrata provoca un vivace incidente. L'avv. Gorgone, della P. C., si alza immediatamente appena il brigadiere fa la sua comparsa, e dichiara che non può ammettere che aver veduto il prof. Dante Majorana nell'atto che Carmela Gagliardi, sotto l'imputato protesta che la cosa non è vera, e tosse un vivacissimo incidente.

Soltanto dopo dieci minuti, la Corte che in attesa della risoluzione dell'incidente si era ritirata, rientra nell'aula e si riprende il confronto fra la Gagliardi ed il Pellegrino. Anche questo confronto non porta a nessun risultato.

Si dovrebbe poi interrogare Maria Pellegrino, ma per l'assenza dell'avvocato Mesirca, che difesa chiede un'audizione della ergastolana sia rimandata a domani. L'istanza viene accolta.

Si seguito viene interrogato Giuseppe Di Stefano, di 38 anni, residente a Catania. Egli doveva deporre nella causa di diffamazione intentata dal prof. Majorana contro Antonino Amato. Era un teste a favore dell'Amato. Pochi giorni prima che si iniziasse la causa fu avvicinato da un teste, tale Alonzo, che gli diede un appuntamento in una birreria. Egli fu puntuale, ma invece dell'Alonzo vide entrare nel locale il Mirone e un altro signore. Entrambi lo guardarono di sfuggita, e poi presero posto quasi immediatamente dopo giunse l'Alonzo, che pregò il Di Stefano di volerlo attendere la sera, in un vicolo solitario. Quivi, invece dell'Alonzo si recò il Mirone, che propose al Di Stefano un regalo di 500 lire, se al mattino successivo fosse partito per Messina. Gli chiese, anzi, se teneva molto a fare la sua deposizione nella causa Majorana-Amato. Il teste rispose che non voleva che servire l'interesse della verità. Il Mirone gli diede allora cento lire per compenso e le promise altre.

L'udienza domeridiana si apre alle ore 15,45. E' assente la signora Majorana, indisposta. I giurati si trovano d'accordo per la costituzione del dibattimento. Lo stesso prof. Majorana fa il primo a dire al Presidente che si può continuare nell'escussione dei testi, anche in assenza della signora Sara.

Interrogatorio interrotto

Si richiama il testimone Di Stefano, al quale vengono mosse varie contestazioni; quindi la parte civile chiede che vengano letti i motivi del rapporto. Il Di Stefano avrebbe dovuto deporre nel processo per calunnia Amato-Majorana. Sostiene conoscendo questi rivali e potrà valutare l'importanza maggiore o minore del testimone. L'avv. Parlanchi, per il Majorana, e l'avv. Nicolai della P. C., confermano le ragioni esposte dall'avv. Bianchi. Il questo argomento si apre un'interessante discussione, che ha per motivo un'istanza del pubblico ministero: se si debbano mettere da parte tutti quei personaggi ormai definiti come «inquinanti» nei molti processi per subornazione, che si sono svolti in questi ultimi anni. Parla ancora l'avv. Ovigile, seguito dall'avv. Nicolai. Siccome però tutta la difesa che la parte civile vuol fornire compilare la lista dei testimoni supplementari che dovrebbero essere citati, e che assommano a numerose decine, si stabilisce, su concorde parere, di rinviare ogni decisione a domattina. Così l'interrogatorio Di Stefano è interrotto e si passa all'esame di altri testi.

Carlo Ciancio, di 36 anni, da Catania, rappresentante di commercio, è reticente e smemorato, tanto che non riconosce il verbale del suo interrogatorio, se non nel principio e nella fine. Quel che si trova nel mezzo, afferma di non averlo detto mai. Il Presidente perde la pazienza e manda il teste, accompagnato da un carabiniere, a meditare in camera di sicurezza.

Subito dopo viene chiamato il pescivendolo Guido Conti, di 43 anni, da Catania, il quale nel 1925 si trovava detenuto nel carcere di Catania, insieme con Carmela Gagliardi, la quale gli dichiara che il giorno successivo al processo Gagliardi, e cioè quando era stata assolta dall'accusato, lo Sciotti disse: «Sono innocente, e soltanto per rammentarlo il nome del prof. Dante Majorana, assolutamente estraneo al delitto, avendo potuto salvare giovarmi, mi sono preso l'ergastolo».

Il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Andronico, poi comandò del 1926 comandava la sezione di Ognina; esperto indagine sul delitto, come la piccolo Francesco Amato. Egli procedette al fermo della Vincenza Chiara e dei figli Salvatore e Carmela Rosaria Gagliardi; afferma come un figlio della Chiara stessa, Giuseppe, di 13 anni, si recò spontaneamente alla caserma dei carabinieri, per denunziare di aver sentito dire dalla mamma che il prof. Dante Majorana sovvenzionava con ventiquinque lire al giorno lo Spampinato Cosimo, come ha riconosciuto lo stesso Amato, giorni or sono, il mandante dello Spampinato e venuto pagato dall'Amato stesso, e non dal Majorana.

Un'assoluzione sedata stanie

Ma luogo, quindila lettura delle deposizioni del maresciallo Andronico; poi il presidente fa rientrare nell'aula il testimone Carlo Ciancio e gli chiede se abbia ben riflettuto sulla gravità delle dichiarazioni fatte poco prima, e se le conferma. Il Ciancio si dice sofferente di forti amnesie, per cui dichiara di non ricordare affatto quanto depose nel primo verbale di carcerazione. Il procuratore generale chiede che il teste sia incriminato, per reticenza. La Corte si ritira in Camera di consiglio, per rientrare in aula poco dopo. Il Presidente allora legge la sentenza con la quale la Corte, condannando il Ciancio a sei mesi di reato di mendacio, ne ordina l'immediato arresto, e lo autorizza a giurare. Dimette d'ufficio e nominato il prof. Vaiscechi, il quale avanza istanza al Presidente che, prima che si inizi il dibattimento, gli sia concesso di parlare, da solo a solo, con l'imputato. L'istanza viene accolta; e dopo un colloquio in aula luogo, l'imputato viene ricondotto dinanzi al Presidente, che poi constata il testo, invitandolo a dichiararsi. Il Ciancio ammette di avere mentito, quando ha deposto in un rispondendo a verità che risulta dal suo verbale di interrogatorio. Il P. M. chiede, perciò, il resto non punibile, in base all'art. 376 del Codice Penale, ma quello letto di testimone, condannato, il primo a venti anni e il secondo a 12 di reclusione, per bancarotta fraudolenta.

La deliberazione è risultata così composta: cav. notaio Michele Dumattesi, presidente; membri: cav. Pietro Cassano, don Lorenzo Gliesa, Andrea Mugnaini, Giuseppe Bilgoni. Per il fallimento della banca Réan avv. Antonini ha fatto una relazione sull'attività amorale svolta dal prevenuto nei mesi precedenti della fallita. E' stata quindi letta la sentenza istruttoria di estensione del fallimento all'Emilio Réan, estensione proposta dal curatore stesso, e pronunciata dal Tribunale. Contro detta estensione avevano fatto opposizione tanto l'Emilio Réan quanto altri creditori dello stesso, tale Giuseppe Podio, negoziante di legnami. Con criterio di equità e di giustizia fu pure risolta la grossa questione, riferentesi al credito di 800 mila lire, rappresentati il valore nominale di altrettanti titoli in consolidato, che i cancini don Ferdinando Réan di Aosta, ebbero a mutare nel 1928, poco prima della fallimento, al notaio Nestor Anselmo Réan, affinchè potesse colmare il vuoto delle tesorerie gestite dal Lorenzo Réan, nel corso di sagio lo scandalo e l'orrore dei carabinieri.

Le contestazioni, specie quelle riguardanti le provvisioni di privilege per i valori dati in custodia alla Banca Réan, non più rimovati, superarono ogni prima attesa migliaia; con esse una pontuosa opera di persuasione, che finalmente ebbe il sopravvento, chè vennero ridotte a poche decine. E' stato provveduto al ritiro di effezioni, del valore nominale di lire 960 ognuna, dell'attivato Bancario Piemontese, di proprietà del Réan, istantanee finora inutilmente la vendita a prezzo di parcaglio, vendita, che non si è potuta effettuare, per mancanza di acquirenti.

Per il trasporto del voluminoso incartamento fallimentare dal Tribunale di Ivrea a quello di Aosta sono occorsi due autocarri.

Sei antifascisti condannati al Tribunale Speciale

Nell'udienza di questa mattina, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, sotto la presidenza del generale Alessandro Saporiti, ha giudicato altri antifascisti che ebbero a rispondere di reato politico attività in Livorno.

Imputati sono Ranieri Gazzetti, macchinista; Silvio Barghigiani, verniciatore; Giovanni Carbonelli, vetraio; Agostino Arrighetti, vetraio; Alessio Perossini, impiegato privato; Amerigo Bellai, vetraio; Pilade Baldasserini, vetraio, tutti nati e residenti a Livorno, e il dottor Pietro D'Avini, nato e residente a Pisa.

Il Perossini, il Gazzetti e il Barghigiani devono rispondere di avere partecipato ad associazioni diretto a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e di aver fatto propaganda del programma di tale associazione, raccogliendo denaro, adesioni e distribuendo stampe clandestine; il Carbonelli, l'Arrighetti, il Bellai, il D'Avini e il Baldasserini di aver appartenuto all'accennata associazione antifascista. In istruttoria gli imputati erano già stati inerpi di confessioni, di ammissioni, di reciproche accuse.

Dopo l'escussione dei testimoni, il P. M. chiede la condanna di Gazzetti a 5 anni di reclusione, del Barghigiani a 3 anni, del Carbonelli, dell'Arrighetti, del Perossini, del D'Avini e del Bellai a 2 anni ciascuno e quella del Baldasserini a un anno. Terminate le arringhe difensionali, il Tribunale pronuncia la sentenza con la quale assolve per insufficienza di prove gli imputati D'Avini e Baldasserini, condanna il Gazzetti a 3 anni, il Barghigiani a 2 anni, il Carbonelli, l'Arrighetti, il Perossini e il Bellai ad un anno ciascuno.

Il giovane legato ai binari del treno

Le arringhe di difesa

Lucca, 27 notte.

L'aula delle Assise anche stamane era gremita di pubblico. L'udienza si è aperta alle 9,30. Ha subito avuta la parola l'avv. Lello Salaris, in difesa del Leonildo Zappelli. L'oratore, entrato subito nell'esame delle deposizioni rese dall'Ottavio Barsottelli, dal Bertini, dal marito, e cauta, dice che, data l'eccezità, il Barsottelli non ha potuto riconoscere i propri aggressori.

Nell'udienza pomeridiana, ha avuto la parola l'avv. Velani, in difesa di Armando Fausto Zappelli; egli ha esordito dicendo la assoluta impossibilità di prove della colpabilità dei suoi imputati. L'oratore, quindi, delineato la figura del Barsottelli, rilevando che egli stesso ha spiegato la ragione dell'intervento del suo difeso nel delitto, e confutando le accuse all'imputato per la morte della moglie imputati.

Dopo breve sospensione dell'udienza, ha parlato il terzo patrono avv. Angelo Vellani, in difesa di Leonildo Zappelli, per il quale il Procuratore Generale ha chiesto la condanna a trent'anni di reclusione. L'avv. Vedrani, difensore della parte civile, ha illustrato le proprie cliente. L'udienza è stata quindi sospesa e rinviata a domattina. Parlerà, stamani, l'avv. Grandi, difensore del Ferruccio Maurri; in seguito avrà la sentenza.

Sette cacciatori imputati di caccia abusiva

Tortona, 27 notte.

In Pretura ha avuto luogo il processo penale a carico dei cacciatori Romualdo Ruffino, Alessandro Cassano, Giuseppe Bisio, Giuseppe Bisio, Luigi Rapetti e Carlo Buzzetti per caccia abusiva. Tutti erano imputati di avere esercitato abusivamente nella riserva di caccia Giuseppe Mondini, in territorio di Cavazzana, e di aver sradicato 17 segnali perimetrali della riserva stessa.

La P. C. era sostenuta dagli avvocati Corte di Genova, e Vernetti Novi; alla Difesa sedevano gli avvocati Negro e Barenghi di Tortona. Il processo ha dato luogo a vivacissime discussioni, durante ad un pubblico numeroso che stipava le aule della Pretura.

Il Pretore cav. Pazzi ha mandato assolti tutti gli imputati per l'esercizio della caccia nella riserva e li ha condannato il solo Alessandro Cassano, comproprietario del fondo in cui gli imputati erano stati sorpresi a cacciare, per il reato di esercizio arbitrario nelle proprie ragioni, all'ammenda di 1000 lire, ai danni da liquidarsi in separata sede, verso la parte lesa, alla provvisionale di 300 lire, ed alle spese di giudizio.

Motociclista condannato per omicidio colposo

Novara, 27 notte.

Il meccanico Antonio Bonfanti, di Borgomanero, e comparso davanti al Tribunale, per rispondere del reato di omicidio colposo.

Il grave, al novembre scorso in Zoppis si recava, in motocicletta, in giro per affari, reconduti soggetto la famiglia Giovanni Palumbo. Percorrendo le strade da Borgomanero a Cavaglio, stando al passaggio a livello ferroviario di Briga, divenuto incustodito, la moto rimaneva investita e travolta da un treno. Lo Zoppis era rimasto ferito, mentre il Palumbo aveva riportato lesioni tali per cui era decedito all'ospedale di Borgomanero. Per ciò la denuncia e l'accusa di non essersi assicurato del passaggio del treno. La vedova del Palumbo si era costituita Parte Civile.

Lo Zoppis è stato condannato alla pena di 6 mesi di reclusione, 150 lire di multa e 100 lire di ammenda, ed ai benefici di legge, e ad una provvisionale di 20 mila lire alla Parte Civile.

Il «Crédit Valdôtain»

i contratti per forniture di carbone

Aiessandria, 27 notte.

Seduta breve oggi per il processo per il fallimento del Crédit Valdôtain.

Il presidente, Bertana, comunica che i testi don Gaspare Gironi, Cerri Cle e Fiabe Modigliani stati per l'udienza odierna non si sono presentati per mancata o legge i relativi certificati medici. Le parti sono concordi nel rinunciare pure alla lettura delle dichiarazioni rese dai predetti testi per cui viene subito interrogato l'imputato Giovanni Fantino che parla de rapporti avuti nel 1926 con la Ditta Pessetti e C. di carboni. Ricorda il contratto stipulato a quell'epoca con alcuni esportatori per la fornitura di carbone e che sarebbero andate bene se non si fosse ottenuto il necessario finanziamento. Su richiesta del presidente, il Fantino dice alla lettura delle dichiarazioni rese dai predetti testi per cui viene subito interrogato l'imputato Giovanni Fantino che parla de rapporti avuti nel 1926 con la Ditta Pessetti e C. di carboni. Ricorda il contratto stipulato a quell'epoca con alcuni esportatori per la fornitura di carbone e che sarebbero andate bene se non si fosse ottenuto il necessario finanziamento. Su richiesta del presidente, il Fantino dice alla lettura delle dichiarazioni rese dal ragioniere Mattio fosse amministratore o consigliere del Credit. Conclude la analoga domanda del P. M. affermando che la Ditta Bari avrebbe potuto usufruire anche 200 mila lire circa in poco più di tre mesi qualora le speculazioni col carbone fossero state fortunate.

Il geometra Silvano Nelcos parla pure in favore del rag Mattio e lo ricorda come persona onesta e capace nel trattare gli affari.

Il parroco di Prè S. Didier don Pierre Chanoux narra la limitata azione spiegata in Banca da don Lyabel che sarebbe molto occupato per ragioni del suo ministero; lo consigliò anche a dimettersi e a tale invito rispose con un rifiuto accennando all'ordine superiore avuto dal vescovo di Aosta di continuare a prestare la sua attività sia pure ridotta, per quanto non avesse particolari attitudini a redigere documenti e a ingerirsi in questioni bancarie.

Ultimo teste è il signor Achille Cordone che ebbe rapporti di affari con il rag. Mattio in varie riprese specialmente nelle annate '26-'27 ritrandone ottima impressione.

La seduta è poi rinviata a domani.

Il Consorzio di Roccadebaldi

La conferma di un'assoluzione

Sotto l'accusa di appropriazione indebita e di falso in scrittura privata sono stati rinviati dalla Corte d'Assise di Cuneo il cav. Giovanni Boldrini di 67 anni, farmacista, e Andrea Rebaldi. I fatti che materiavano l'accusa si collegavano con la gestione del Consorzio per le bonifiche Del Sarmo e di cui il cav. Boldrino aveva tenuto per certo tempo la presidenza. Il Tribunale di un'ora circa di lunga discussione, ha ritenuto che gli imputati avessero commesso i fatti loro ascritti, ma li ha prosciolti perchè gli stessi erano coperti dalla amnistia.

L'odissea di una giovane contadina

Cuneo, 27 notte.

Andrea Laratore nato e residente in Serravalle Langhe, nel 1923, si fidanzò con comparasi orgi dinanzi ai Giudici del nostro Tribunale, per rispondere delle violenze e dei maltrattamenti a cui avrebbe sottoposto nell'ultimo anno la moglie nel periodo corrente dal 1929 al gennaio 1931.

I fatti si sono svolti in Serravalle Langhe. Nel 1923, il Paolo Laratore sposò la contadina Maria Pessenda. La entrata della Pessenda nella famiglia del Laratore non fu però delle più felici. Infatti, dopo un periodo di circa due mesi, in cui il marito potè, all'assenza del padre, vivere di decoro con la nuova persona entrata in casa, incominciarono per la Pessenda le prime dosagi e i primi insegnamenti. Lentamente il succero, a causa della sua avanzata età, rendeva la vita al giovane.

Contro questo stato di cose, il marito non aveva reagire; ed anzi, trascinato dal padre Andrea, mutava pure lui il suo contegno verso la propria moglie. Tale situazione non molti neppure di quelle che Maria Pessenda aveva dovuto sopportare.

Finalmente stanca, la donna, temendo per la propria incolumità personale, decideva di abbandonare il tetto coniugale.

Il fatto giunse alle orecchie dei Carabinieri, i quali giunse a far dichiarare al del sanitario, che visitò la Pessenda, trovano in arresto il Paolo Laratore e lo denunciavano, assieme al padre, per violenza e maltrattamenti.

E due all'udienza. Difesi dagli avv. Chiampo e Andreis, hanno negato gli addebiti loro mossi. Il P. M. ha chiesto la condanna di entrambi ad un anno di reclusione. Il Tribunale ha ritenuto il solo figlio responsabile e lo ha condannato a tale pena, mentre ha assolto il padre, per insufficienza di prove.

Vacanze in mare

Un viaggio di piacere marittimo, ecco un sogno di molti, oggi realtà accessibile senza sforzo.

4 Crociere "Conte Verde" in Mediterraneo

a condizioni particolarmente vantaggiose, sono in preparazione per la prossima estate, e porranno a vostra disposizione un superbo transatlantico, con la stessa spesa di un soggiorno in villeggiatura, ma viaggiando.

Paesi incantatori, spiaggie eleganti e fastose, genti e costumi nuovi vi offriranno indimenticabili visioni nella cornice brillante della vita di bordo, gaia e spensierata.

Scegliete la vostra Crociera!

11 Luglio da Genova: Cr. Tirrena ..... 6 g.
19 Luglio da Genova: Cr. in Levante .. 14 g.
4 Agosto da Venezia: Cr. Adriatica ... 5 g.
14 Agosto da Venezia: Periplo Italiano. 8 g.

Informazioni e prenotazioni presso tutti gli Uffici "ITALIA" (Flotte Riunite Cosulich, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale) e Agenzie di Viaggi.

SOME RIGHTS RESERVED